

Marignano 1515 - 2015



FERDINAND HODLER Uno dei pannelli preparatori per l'affresco «La ritirata da Marignano» (1900), Zurigo, Museo nazionale.

La «Battaglia dei Giganti» tra mito romantico e realtà

Tra il 13 e il 14 settembre di 500 anni fa la sconfitta che mutò le ambizioni elvetiche
Con l'aiuto dello storico Marino Viganò ne approfondiamo cause e conseguenze

L'APPUNTAMENTO

LE COMMEMORAZIONI

L'impegno profuso dalla Fondazione Pro Marignano, attiva da cinquant'anni per tenere viva la memoria della battaglia e promotrice, tra l'altro, di un'intensa attività storiografica sul tema, culminerà domenica 13 settembre al Parco dei Giganti di San Giuliano Milanese con la cerimonia ufficiale di commemorazione, aperta al pubblico, nel cinquecentesimo anniversario dell'evento. L'inizio è previsto alle 14.15. La cerimonia vedrà la partecipazione della presidente della Confederazione **Simonetta Sommaruga** ed un'analisi storica dello studioso **Jürg Stüssi-Lauterburg**. Il programma prevede anche una rievocazione storica della battaglia per voce recitante e orchestra di fiati proposta dall'Unione Filarmonica di San Pietro di Stabio, oltre ad intermezzi dell'Ensemble e dell'Orchestra di archi del Conservatorio della Svizzera italiana. Da ricordare è anche il francobollo speciale su Marignano che su domanda della Fondazione la Posta svizzera ha emesso dal 5 marzo scorso. Il francobollo «Marignano 1515» è acquistabile in tutti gli uffici postali della Svizzera per il valore di 1 franco.

Di sicuro c'è soltanto che fu una sconfitta. Pesante, rovinosa, inedita (vi morirono oltre 10 mila svizzeri) e, a dispetto di come ce la rappresenta Ferdinand Hodler, anche piuttosto caotica. Per il resto sulla battaglia di Marignano, di cui in questi giorni ricorre il cinquecentesimo anniversario, si discute da secoli. A lungo celebrata come esempio di valore militare svizzero e quale momento fondamentale per la nascita della nostra granitica neutralità nonché antefatto alla radice della sovranità elvetica su quello che oggi è il territorio ticinese, la vulgata sulla «Battaglia dei Giganti» è stata appesantita nel tempo anche da approssimazioni e strumentalizzazioni di vario genere. Per fare il punto, a cinque secoli dal fatto d'armi più celebre della storia patria, ci siamo rivolti a Marino Viganò, insigne studioso ed esperto di quel periodo.

PAGINE DI
MATTEO AIRAGHI

Marino Viganò, cinque secoli fa la «Battaglia dei Giganti»: come e perché si arriva a una carneficina tanto spaventosa? Cambia davvero il corso della storia della Svizzera e quello delle terre oggi ticinesi?

«La strada per Marignano è lunga oltre un secolo, dalla prima calata di svizzeri nelle valli alte del Ticino, nel 1403, per raggiungere i mercati di pianura di Como e Varese, oltre la catena alpina. A ogni crisi del ducato visconteo, sforzesco e francese di Milano, i Cantoni confederati - otto dal 1353, dieci dal 1481, dodici dal 1501 - approfittano per eroderne parti del territorio, a iniziare dalla Leventina nel 1403; alla breve occupazione di Bellinzona nel 1419-1422; all'acquisto *de jure* della Leventina nel 1480; all'ingresso in Blenio nel 1496 e *de jure* nella Riviera nel 1499; all'inclusione di Bellinzona nel 1500, annessa *de jure*, con Blenio, Isonne, Medeglia, nel 1503. Il primo periodo francese a Milano di Luigi XII, dal 1499, si chiude con la campagna - l'unica concorde dei dodici Cantoni in una vasta coalizione - che dà ai confederati l'Ossola, la Maggia, Lugano, Locarno, li vede calare tra Brissago, Luinese, Valtravaglia, Valcuvia e Mendrisiotto, col "protettorato" sul Milanese ducale dal 1512. Ritornati i francesi con Francesco I, si decide del dominio di Milano e dell'inclusione definitiva delle recenti conquiste lombarde, non con la battaglia di Marignano, in ciò inutile e ininfluenza, quanto piuttosto con mediazioni in denaro fra i rappresentanti di Francesco I e di alcuni Cantoni».

In tutto ciò giocano un ruolo basilare i colloqui di Gallarate, intervenuti pochi giorni avanti lo scontro armato...

«Esatto, l'8 settembre 1515 i delegati di Berna, Friburgo e Soletta stipulano con quelli di Francia il trattato di Gallarate con cui il re s'impegna a versare un milione di corone d'oro, tra indennità, composizioni e riscatto delle ultime annessioni, per l'abbandono svizzero del teatro di guerra. Respinto dai Cantoni Glarona, Svitto e Uri, lascia però intravedere la profonda spaccatura in atto tra le élites elvetiche su fini e mezzi di un'espansione rivelatasi ingestibile. La sconfitta non farà che sancire tale presa d'atto: sul campo di battaglia scendono 20.000 effettivi svizzeri, con le insegne dei tredici Cantoni (incluso Appenzello, accolto nel 1513), ma molte milizie la vigilia son già sulla via del rientro in patria; coi successivi trattati di Ginevra (7 novembre 1515), pure cassato, e di Friburgo (29 novembre 1516), la pace "perpetua", la Confederazione cerca una via d'uscita da sanguinose avventure».

Diffidenza guardinga



Dopo la disfatta i tredici Cantoni saranno più consapevoli dei propri limiti politico-militari

Marignano si rivela interessante anche sotto il profilo strettamente militare: come si possono riassumere le fasi della battaglia, cosa determina la rovinosa sconfitta delle «invitte fanterie» svizzere?

«Una battaglia, al tempo, è una zuffa confusa: dei massacri di Ravenna - 3.000 caduti francesi, 10.000 pontifici (11 aprile 1512), di Novara - 7.000 francesi, 1.500 svizzeri (6 giugno 1513), di Marignano - 6.000 francesi, 10 o forse 12.000 svizzeri - si serba memoria perché tra i più orrendi. A grandi linee, la combinazione di cavalleria pesante arcaica e artiglieria moderna scompagina una fanteria reputata, ma superata dalla tecnica e abbandonata dai coalizzati del 1512, pontifici, castigliano-aragonesi, veneziani, imperiali; e sola, quindi, di fronte a un'armata aggiornata e ben orientata da un comando univoco». **Sulle conseguenze di Marignano si è discusso a lungo in passato e negli ultimi mesi, ricchi di rievocazioni e riletture: quale la sua opinione, quali a suo avviso gli aspetti e le interpretazioni più rilevanti?**

«Molto si è dibattuto, pure sulla stampa, di quell'antica vicenda, scontrandosi paradossalmente, con asprezza insolita, su fatti di mezzo millennio fa. Semplificando, alcuni storici rinfacciano a certi partiti borghesi il "mito" di una pretesa "neutralità", originata dalla sconfitta e considerata salvifica, al punto da ispirare il motto *EX CLADE SALVS* - dalla "battaglia la salvezza"; allorché esponenti di quei partiti accusano gli storici di demolire il "valore fondante" della neutralità per contrapporgli un "europeismo" estraneo alle tradizioni svizzere. Il confronto, amplificato dai giornali, ha senza dubbio giovato alla popolarità del tema: pochi hanno, in effetti, abbozzato al "pesce" del 1. aprile 2015 del "Tages Anzeiger" su una presunta "vera data" della battaglia al 13 settembre "1513", restituita da "nuovi documenti". Ma il fronteggiarsi di posizioni estreme ha finito anche per marginalizzare la storiografia più ponderata, basata su fonti e raffronti a livello internazionale dei risultati delle ricerche. Pessimo punto d'arrivo se ci si fosse ridotti soltanto a tale dialettica tra le fazioni meno inclini a trovare un

ragionevole punto d'incontro nelle realtà di fatto documentate. La storia, è evidente, non si scrive così, benché da sempre gli storiografi siano "messi in mezzo" da soggetti estranei al mestiere per avallare, o contrastare, tesi cavalcate da altre istanze, meno disinteressate».

Ma non sono mancati neppure gli studi degni di attenzione...

«Certamente. Alle diatribe, caratterizzate da punte anche acute, negli ultimi tre anni istituzioni, associazioni e gruppi hanno affiancato, per fortuna, iniziative più equanime di approfondimento storiografico per commemorare in modo degno, in Marignano, l'evento terribile eppure grandioso definito da Gian Giacomo Trivulzio, protagonista nelle fila francesi, una "battaglia non d'uomini, ma di Giganti", come attestato già nel 1561 da Francesco Guicciardini. Fra tali attività si segnalano quelle coordinate dalla Fondazione "Pro Marignano", istituita per il 450. del fatto d'armi, nel 1965, e con sede a Chiasso. Il simposio "Marignano e la sua importanza per la Confederazione 1515-2015", organizzato il 29 marzo 2014 nella sala del Gran Consiglio del Cantone Ticino, e il congresso internazionale "Marignano 1515: la svolta", predisposto il 13 settembre al Centro svizzero di Milano, hanno anticipato, con antiveggenza, la cerimonia della commemorazione ufficiale di domenica prossima, 13 settembre 2015, a San Giuliano Milanese; il sito i cui monumenti a ricordo del fatto d'arme - ossario di Santa Maria della Neve a Mezzano, stele a Santa Maria della Natività a Zivido - sono stati restaurati a cura della Fondazione. Entrambi i consessi, i cui atti si sono pubblicati, sono stati indirizzati a garantire il dibattito più ampio, e internazionale, di studiosi impegnati a sondare le fonti primarie».

E che cosa ne è emerso?

«Si è così riconosciuto, di massima, che una ricaduta di Marignano sulla Confederazione d'*ancien régime* non è la pretesa neutralità della Svizzera rispetto ai conflitti di un'Europa costantemente in fiamme - smentita dalla spedizione di truppe confederate con Massimiliano I d'Asburgo, "re dei Romani", capo dell'Impero germanico contro Milano





IERI E OGGI Sopra: l'ossario di S. Maria della Neve a Mezzano conserva i resti di alcuni caduti nella battaglia. A sinistra in alto l'*Allegoria della spedizione per la riconquista di Milano*, (1515), sulla tolda il re Francesco I di Valois-Angoulême, al timone il condottiere Gian Giacomo Trivulzio (Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel). Sotto: la stele opera dello scultore Josef Bisa (1908-1976) collocata nel 1965 a Zivido con l'iscrizione EX CLADE SALUS. (Foto Keystone)



Un protagonista **E il Trivulzio** volle vincere senza infierire

Il ruolo del condottiere comandante delle armate francesi

francese nel 1516; dall'annessione del *Pays de Vaud* sabauda a opera del Canton Berna con l'aiuto di Friburgo e della repubblica del Vallese nel 1536; dalla fornitura di mercenari alla Francia dal 1521 al 1792. Le conseguenze reali sono semmai la prassi di guardinga diffidenza verso le potenze vicine; e la consapevolezza raggiunta dai tredici Cantoni, proprio durante l'apparente triennio "trionfale" 1512-1515, dei limiti politico-militari di un Paese troppo disomogeneo per ambizioni troppo grandi: l'assenza di un Governo, la fragilità di politiche non condivise, il rifiuto di un'espansione a sud ora più gravosa che redditizia, le scarse competenze amministrative su terre sofisticatissime e complesse quali quelle milanesi, inducono, come accennato, la vigilia di Marignano, a pacificarsi con l'aspirante signore di Milano. E a trovar nuovi equilibri, allorché la Riforma del 1522 introduce una nuova spaccatura nella compagine svizzera».

Molti hanno anche tirato in ballo il «mi-

to Marignano»: quanto della percezione d'eventi di 500 anni fa subisce l'infusso della «glorificazione» della battaglia nel XIX secolo, come impatto pure sull'attuale immaginario?

«I miti non sono estranei alla storia, ne costituiscono, anzi, un'ossatura portante: ogni popolo, ogni tempo ha i suoi. Conta considerarli, incasellarli nel giusto settore della memoria nazionale senza confonderli, è chiaro, con la storia in quanto tale. Il "mito Marignano" ha forgiato, come altri ben noti, la Svizzera-nazione e l'ha rifornita di un armamentario ideologico robusto, che la storiografia - ben più prosaica - non può offrire, incaricandosi semmai di smentirlo. Tuttavia quel "mito", in grado di galvanizzare ancora adesioni o contrasti, pare tutt'altro che "neutrale" o trascurabile. Salvaguardato e tramandato entro la cornice di una sana storiografia basata sulle fonti e sullo sviluppo delle indagini storiche, credo non possa che arricchire il bagaglio culturale della Svizzera contemporanea e futura».

■ Pomeriggio del 14 settembre 1515, lo scontro di Marignano volge al termine. Sulla pianura già coperta di caduti s'affaccia, al solito in ritardo, l'armata di Venezia, alleata con la Francia, con il condottiere Bartolomeo d'Alviano; «& nel fornire de la battaglia sopragionse lo Luiano cum lo exercito veneto fresco & expedite & voleua chel re li dese licentia de sequitare li suizerj et disfarlj in tuto», annoterà il notaio Giovan Giorgio Albrion, nel seguito del condottiere Gian Giacomo Trivulzio (nell'immagine), però «el Triuultio dise al re chel era di parere di non: perche hauea veduto la loro vertu: et se ben hora erano soi jnimiti potria venire tempo che sariano soi amici & si potria valere di loro seruitio: & per suo consiglio el re non lasso sequitarlj ne disfarlj». «L'aver evitato l'inutile massacro della valorosa armata svizzera - commenta Marino Viganò - si può considerare l'ultimo atto del vero regista della spedizione di riconquista di Milano». Nato a Crema, il 24 giugno 1442, da Antonio, patrizio Milanese, e da Franceschina Aicardi Visconti, nobile pavese, il Trivulzio serve sin dalla prima gioventù Francesco I Sforza, i figli Galeazzo Maria e Ludovico Maria il Moro, e il nipote Gian Galeazzo Maria. Condottiere di fama dal 1467, consigliere ducale e capo riconosciuto dei Guelfi dal 1477, in conflitto col Moro dall'inizio della reggenza di costui nel 1480, è indotto da circostanze e interessi a passare, a Napoli, nel 1495, al servizio di Carlo VIII di Valois - da lui condotto in salvo con la vittoria di Fornovo - e nel 1498 di Luigi XII di Valois-Orléans - che insedia duca

di Milano abbattendo il Moro nel 1499. Luogotenente generale «di qua dai Monti» sino al 1500, marchese di Vigevano e feudatario dello Stato trivulziano - conte di Mesocco dal 1480, signore di Rheinwald e Safiental dal 1493, di val San Giacomo e Chiavenna dal 1500 -, e barone della Lega grigia dal 1496, durante il dominio francese il Trivulzio è fra le personalità di maggiore autorevolezza, ricchezza e potenza a Milano. E gli si deve il prudente suggerimento di ripiegare di là delle Alpi di fronte all'attacco dei pontifici, castigliano-aragonesi e veneziani, per salvare l'esercito, nel 1512. Borghese di Lucerna dalla primavera successiva, non perciò si astiene dal battersi con valore contro gli svizzeri per la riconquista di Milano, a Novara, nel 1513. Avendo organizzato nel 1514 un'altra spedizione contro il ducato retto a fatica da Massimiliano Sforza, deceduto Luigi



XII, nel 1515 viene nominato governatore di Lione dal successore Francesco I, e posto a capo dell'armata. Fra le decisioni vincenti del vecchio e astuto condottiere, tornato in campo a 73 anni compiuti: scartar nella calata i passi del Moncenisio e Monginevro, aggirando gli svizzeri attraverso il mal praticabile colle dell'Argentera; evitare di battersi con il nemico tra i monti, puntando sulla Pianura padana; guardare con rapidità i fiumi, avendo predisposto ponti volanti su barne sin dai deimato; sovevare a Milano la fazione guelfa e tentare la mediazione con quella dei Ghibellini filoimperiali. Valicate le Alpi l'11 agosto, giunto a San Cristoforo il 1. settembre, costretto a battersi a Marignano contro gli irriducibili confederati, il Trivulzio rivela un inusitato vigore non solo fisico, e gran determinazione. Marino Sanuto, segretario del Maggior Consiglio di Venezia, ne rende atto: «missier Zuan Jacomo Triulzi fo visto andar per il campo pianzando e inanimando francesi». Impedita, come detto, una strage dei superstiti svizzeri, «el Triuultio ne fece saluare circa 70 qualj furono mandatj a Vigeuane & poi Arona per andare a le case loro & li fece accompagnare»: gesto magnanimo o interessato? «È difficile, coi parametri odierini, distinguerlo» - precisa Viganò. «Entrambe le cose, si direbbe, fra l'ammirazione del valore degli sconfitti e l'interesse a recuperare dalla Confederazione i propri diritti e dalla Lega i feudi grigioni. Per certo, sino alla morte a Chartres il 5 dicembre 1518, il Trivulzio è censito da svizzeri e Grigioni fra i loro più leali alleati».

E IL TICINO DIVENNE SVIZZERO

Una frontiera imposta dalle circostanze

■ «Neanche una settimana dopo Marignano, il 19 settembre 1515, Francesco I invia truppe verso la frontiera nord del ducato di Milano, a recuperare terre, pievi, fortezze in base agli accordi di Gallarate: Valcuvia, Valtravaglia, Luinese, e val d'Ossola, in effetti subito reintegrate; Lugano e Locarno, al cui recupero designa, il 13 ottobre, il condottiere Louis II de La Trémoille. Forze francesi risalgono la valle del Vedeggio, entrano a Lugano, si spingono alle porte di Bellinzona. La comitiva del La Trémoille raggiunge Luino il 19, piega sulla Tresa, tocca Varese il 20, Como il 21, poi... rientra a Milano il 23» racconta Marino Viganò. «Il ne s'agissait pas de combattre les Suisses ou de les déloger (tout au plus de les contenir)», ha ribadito Laurent Vissière, studioso di quelle vicende. Marino Sanuto, segretario del Maggior Consiglio della republi-

ca di Venezia, nei *Diarii* nota: gli svizzeri «forniscono Lucarno et Lugan ch'è doi castelli a quelli; che non è bon segno» (4 gennaio 1516); si riservano loro ducati «60 milia per Lucarno e Lugan» (7 gennaio), ma «Lucarno e Lucarno non lo voleno dar» anzi pretendono d'aver «Dondosola» (30 agosto); e «non voriano lassar Lugano, Locarno e Val Tolina, et è contenti più presto lassar al Christianissimo re li 300 milia scudi che restituirli queste cose» (23 settembre).

La pace di Friburgo

Questi i fatti alla pace di Friburgo, il 29 novembre 1516, tra Confederazione e regno di Francia. Per il capo XII i castelli e le terre di «Lugan, Lucarno et Meyenthal», e «le Pais de la Valtoline, Chiavenna, et autres Places et Pais qui appartenoient au Duché de Milan» non sono riconosciuti *de jure* ai Can-

toni con sovranità sui Baliaggi italiani di Leventina, Riviera, Blenio e Bellinzona e dei loro alleati, né delle Leghe grigie insediatesi tra la contea di Bormio e le pievi di Sorico, Gravedona, Dongo sul Lario: ai sensi del trattato, il re se ne riserva il riscatto contro 300.000 scudi d'oro. Tanto meno si considerano ceduti Brissago, il Luinese, il Mendrisiotto, occupati *manu militari* dai dodici Cantoni senza neppure l'accordo formale di Massimiliano Maria Sforza, duca nominale di Milano, che pure aveva rinunciato le altre terre ai Cantoni nel 1512. Tuttavia, o proprio perciò, avanti lo scadere del «entre ci et un an revolvu», cioè nell'aprile 1517 i Confederati si astengono dall'impedire la «demolizione spontanea secondo il piano B» dei castelli di Morcote, Capolago e Lugano da parte degli abitanti: misura, è chiaro tollerata, se non incoraggiata,

dai Cantoni per scongiurare piani francesi di riconquista; sicché al governatore di Milano, Odet de Foix non resta che sollevar inutili querele alla Dieta di Zurigo. Gli oratori dei Cantoni si portano poi, l'8 settembre 1517, dal re «a domandarli, tutto quello paese» a sud di Balerna, il 13 fan giurare la comunità di Chiasso e, si rimarca, «ogni di perseverano in toglier iuramento de fidelita» «da valle Trauaglia, da Mandrisio, et da Luino». La «frontiera» - precisa Viganò - sarà infine assestata per via empirica con un progressivo assorbimento del Mendrisiotto, l'unione di Brissago al Locarnese (24 aprile 1521), l'evacuazione delle Tre pievi da parte delle Leghe grigie (17 aprile 1524). Procedimento che lascia qualche dubbio sulla validità giuridica di quell'assetto, imposto senz'altro più dalle circostanze che dagli accordi di pace.